

e Pietro d'Equilio a recarsi in Roma per l'affare dell'eunuco Domenico Caloprino eletto vescovo di Torcello, protetto dal doge Orso I Partecipazio per riferito nel § XIX, n. 5, dogado 14.° Per detta data devisi escludere nella serie de' vescovi *Crasso Fazio o Zago*, che alcuno inserì, come l'Ughelli. — Nell'877 *Giovanni I Sanudo o Candiano* 7.° vescovo, e non più tardi: il Cappelletti esclude dalla cronologia *Giovanni Avventurato*, benchè riportato dall'Ughelli, e sebbene la sua effigie, sulla fede del Sansovino, fu dipinta nella sala del palazzo patriarcale in s. Pietro di Castello. — Invece *Lorenzo I Timens Deum o Temidio*, nell'880 fu l'8.° vescovo veneto; abitava in Malamocco, e figlio di Barba Taurello, i cui parenti dimoravano a Torino. Sostenne nell'883 onorevole legazione pel doge Giovanni Partecipazio II, all'imperatore Carlo III il Grosso, da cui ottenne a favore de' veneziani un diploma, e morì nel maggio 909. Alcuno lo disse ucciso dal popolo, perchè violentemente portavasi qua e là ad esigere le decime mortuarie, di che non lasciarono memoria gli antichi scrittori. La stessa cosa altri invece narrano del vescovo Ramperto Polo, morto verso il 1309. — Vescovo 9.° nel 909 fu *Domenico II Vilinico* (meglio Villonico), di cui scrisse l'Altinate col suo barbaro e scorretto stile, *qui fuit natione suorum parentum de vecla Vercelesini civitate, habitatores in Mata-mauco et in Rivo alto, filius Barbe Romanus Vilinicus in ecclesia s. Mauri martiris erat residens*. Egli fu promosso dal popolo col consenso del patriarca di Grado e del clero, ma contro la volontà del doge, nè perciò ebbe da questo l'investitura, ma prese da per se il bastone pastorale dall'altare di s. Marco, in nome del quale si dava (di queste investiture ecclesiastiche parlai nel § VI, n. 2, e nel § XIX, n. 3). Morì nel dicembre 910, o al più nel gennaio 911. — Il 10.° vescovo *Domenico III David Orcia-*

*no*, figlio di Pietro Orciano, nel 911 fu sollevato anch'egli alla dignità per elezione del popolo, che a tutta forza lo volle benchè avesse moglie e figli, ad onta che a tutto suo potere vi si opponesse. Ne venerava il popolo la purezza e santità di costumi, e perciò si vivamente insistette nel volerlo a pastore, che alla fine si trovò costretto a cedere alle comuni istanze. Ricevuta l'episcopale consacrazione, tenne tuttavia nel suo palazzo presso di se la moglie ed i figli; dicono per altro gli antichi storici, ch'egli visse con la moglie in perfetta continenza. « Cid attesterebbe, in quella età non essere stata per anco tra' veneti, forse per la frequente loro comunicazione cogli orientali, così stretta ed immutabile la legge del celibato, come lo è presentemente alla Chiesa latina; perchè, egli è certo, dice il Galliccioli, *Mem. ven. antiche*, che se la disciplina di que'tempi in Venezia avesse escluso assolutamente dagli ordini clericali gli ammogliati, clero e popolo non avrebbero immaginato di eleggere un tal uomo vescovo, nè i prelati l'avrebbero ordinato". Altro punto di ecclesiastica disciplina viene attestato dalle cronache antiche, ed è che il clero veneto non portava allora la barba, o almeno non l'usava alla foggia de' secolari; il perchè costretto Orciano ad esser vescovo, gli rasero la barba (di questa riparlai nel paragrafo XVI, numero 2, e di quella de' dogi nel § XIX, n. 3). Il Torrelli, ne' *Secoli Agostiniani*, si forzò a dimostrare questo vescovo pellegrinante avere appartenuto nella giovinezza agli eremiti agostiniani, ma i suoi argomenti non sono che di probabilità; invece trovai notizia del suo stato coniugale e della sua convivenza colla moglie e co' figli nell'episcopio; ed egualmente che il Torrelli, errò quindi chi nella sala dell'antico patriarcato a s. Pietro di Castello lo avea fatto dipingere vestito in abito di eremita agostiniano. La cronaca Dolfina ne cambiò il nome in *Anasta-*